

la polemica

Il Premio Acqui si «corregge»: a Cefalonia morti senza numero

DI **ROBERTO BERETTA**

Può un prestigioso Premio di storia essere bocciato... in storia? Sì, per Massimo Filippini, storico «dilettante» ma tenace che ha voluto smontare in tre libri il «mito di Cefalonia» e ora ne presenta le conseguenze agli organizzatori di uno dei più antichi riconoscimenti italiani: l'«Acqui Storia», la cui XXXIX edizione sarà attribuita sabato ad Angelo Del Boca, Sergio Soave, Giovanni Minoli.

L'avvocato Filippini, che è anche orfano di un ufficiale trucidato dai nazisti dopo l'8 settembre 1943 nell'isola greca, da tempo tempesta di lettere ed e-mail i responsabili del Premio (organizzato dal Comune di Acqui Terme), affinché correggano l'intitolazione ufficiale che recita: «Nato nel 1968 in ricordo dei 9000 caduti della Divisione Acqui». Eh no, replica Filippini appoggiandosi a fonti militari: i «martiri» di Cefalonia, se con ciò si indicano gli ufficiali fucilati senza processo, sono "solo" 355, cui si aggiungono 1300 caduti nella precedente battaglia. I rimanenti perirono invece durante il trasporto in mare, oppure nei lager tedeschi dove vennero internati, o in Grecia combattendo i nazisti.

«Le cifre catastrofiche ed abnormi - ritiene Filippini - per decenni sono state "rovesciate" sull'opinione pubblica allo scopo di creare un Mito resistenziale basato su una presunta "mattanza" inattaccabile da ogni critica». Tra l'altro, l'autore ha fatto eseguire un calcolo sul tempo che sarebbe occorso ai tedeschi per uccidere dai 9 agli 11 mila uomini (a tanto ammonta il balletto delle cifre su Cefalonia) presso la famosa «casetta rossa»: con una media di 8 minuti tra il trasferimento di ogni gruppo di 5 condannati e la ricarica delle armi, i nazisti avrebbero dovuto massacrare 10 giorni e 10 notti filate.

Né si tratterebbe dell'unico «errore»: Filippini intende smentire infatti che la divisione Acqui decise con un «re-

ferendum» di non cedere al nemico (esiste invece il telegramma del Comando di Brindisi di «resistere con le armi at intimidazione tedesca di disarmo»), sostiene che l'insubordinazione «da codice penale militare» di pochi ufficiali rese vana «la saggia opera del generale Gandin» provocando «la rottura delle trattative con i tedeschi» e ritiene che la recente archiviazione da parte di un tribunale tedesco del procedimento contro un sottotenente che partecipò alle fucilazioni di Cefalonia sia inevitabile, in quanto si eseguiva una rappresaglia contro l'ex alleato divenuto «traditore».

Rispondendo alla furia di Filippini, comunque, il sindaco di Acqui Danilo Rapetti dapprima ha precisato che il Comune ha solo un incarico amministrativo per il Premio e non assolve «alcuna funzione scientifica» sulla dicitura che «molti anni or sono accademici di chiara fama avevano stabilito sulla base dei dati allora disponibili»; poi ha assicurato che avrebbe richiesto «un parere qualificato circa l'eventuale correzione del numero dei caduti a Cefalonia»; e oggi aggiunge che «il Premio non è il tribunale della storia e pertanto non intendo modificarne il bando».

Qualcosa però dev'essere cambiato, se - nel passaggio tra la scelta dei finalisti e quella dei vincitori - il comunicato ufficiale ha tolto ogni cifra così: «Nato nel 1968, il Premio è dedicato ai caduti della Divisione Acqui che a Cefalonia gettarono i semi di quella che ora è sui libri di storia come Resistenza...». Mentre l'avvocato ha già iniziato la «battaglia di Parma», dove a marzo un convegno si propone «di mettere a confronto le diverse ricostruzioni ed interpretazioni storiche nonché di verificare l'esistenza delle condizioni per consegnare definitivamente alla Storia il comportamento, comunque glorioso, della Divisione Acqui». Che di meglio per ascoltare anche la versione Filippini? Solo che lui non lo vogliono invitare...

L'orfano di una vittima chiede di rivedere il bando ufficiale: i suoi studi dimostrano che i militari italiani trucidati dai nazisti sull'isola furono circa 1700 e non 9000

